

LA STAMPA

ere sempre credibili

ha afferma-
titannico An-
che ai tem-
re ci fosse
uella che c'è
Piuttosto è
na di comu-
sono i gior-
e, il cinema
ontinuamen-
n immagini

apolata dal
ore di « Una
ria » (nel ci-
neccanica »)
— può sem-
a chiudere
chie per ri-
olo di pace,
razioni rila-
dei mass-
se Marshall
avuto river-
orie e pa-

azione non
risimo » ha
erentoria e
« bagarre »
acchiere.

este pagine
(e molto
più pro-

ci si voglia fermare all'ipse dixit — riteniamo che sia indispensabile sforzarsi un po' per decodificare il « verdetto » di MacLuhan e darsi da fare per ritrovare la trama del discorso, constatando che ormai i mezzi di comunicazione sociale sono talmente penetrati nella nostra vita quotidiana da costituirne una parte sostanziale. Insomma, è realistico riconoscere che i comportamenti della gente sono il prodotto di tutto quanto sta attorno, mass-media inclusi.
E allora?

« Il terrorista — dice Mac Luhan — è a la ricerca di un palcoscenico su cui « recitare ». Quando i mass-media danno molto spazio alle gesta dei terroristi, pur condannandole, gli forniscono un valido aiuto. L'invito a chiudere gli occhi e le orecchie è implicito e far intravedere l'esorcizzazione dei demoni e la purificazione della coscienza, ma il discorso resta sempre a mezz'aria ed il problema (e che problema!) non si risolve su due piedi ».

le? Quindi, l'invito a mettere in fretta e furia la testa sotto il cuscino, mentre attorno mulina la bufera, può anche corrispondere all'eventualità di non poterla tirare più fuori.
Invece, il discorso diventa comprensibile quando si parla dei modi del comunicare, sempre che non si « chiacchieri » — stando seduti sulla luna — di giornalista perfetto, di gran sacerdote (inesistente ed inesistito) dell'obiettività. E se qualcuno si riferisce al buon tempo andato vuol prendere in giro il prossimo.

Piuttosto, ancorata alle concretezze diciamo che si fa il gioco dei violenti in tanti modi. Magari involontariamente. Anzitutto, fabbricando con la carta stampata e le onde herziane i cosiddetti « eroi »; non considerando il senso dello Stato come valore primario; esaltando ogni tipo di sociologismo giustificatorio; portando alle stelle il comorativismo selvaggio; ponendo sugli scudi un malinteso egualitarismo, creature di false aspettative e di ribellismo. Co-

Nel n. 1 - Anno IX di « Noi Pubblicisti » parliamo degli Etruschi, della loro origine dall'Asia Minore di alcune desinenze; qui vogliamo ritornare proprio su queste, partendo da quelle fondamentali, riscontrabili in qualsiasi gruppo, anche sotto le varie trasposizioni fonetiche.

Le desinenze fondamentali sono le seguenti: -so, -sos, -si, -mo; la prima ci è tramandata come -co e -ko, da variazione del suono s, forse simile al nostro -ci, o -sci, comunque equivalevano alla -so; la variante -to veniva usata per i sostantivi; quindi: -so/-co/-ko e -to, -sos, -si, -mo (= -me, -m). Questi dati possono sembrare superficiali e arbitrari, ma basta isolare qualunque radice, e si troveranno o integrati, o passati a -no, -ro, -zo, -lo, principalmente; oppure le desinenze saranno rideterminate; o entrambe le cose: -so-so, -so-sos, -sos-so, -s-sos, -so-si, si-sos...: It. cup-res-sus, Fal-e-r-

Le lingue antiche dell'Italia

- a) tetumus sexti duciova Sassadis (caratteri latini);
b) dogex estaioba Tsasadis.
a) « Dono (lecito) alla città del doge di Sassadi ».

b) « Dal doge della città di Sassadia ».
Notare i due genitivi in -o-va, e -o-ba, così il dativo in -i di sext-i, āstu (F-astu).

Angelo Di Mario

Replica di Pandiscia a Mazzà

Caro Direttore,

mi riferisco a quanto scritto da Piero Mazzà nell'articolo di apertura del n. 3 del periodico da te diretto, « Chiarezza della professionalità del giornalista pubblicista ».

Tralascio la polemica sul chi, tra me e Mazzà, non ha capito e non rilevo le battute che vorrebbero essere ironiche.

Venendo alla sostanza del problema, nella mia veste anche di pubblicista, non posso esimermi dal notare una certa attenuazione di impostazione da parte di Mazzà. Nel breve articolo pubblicato nel numero di dicembre della

« Noi pubblicisti », il problema viene posto in senso interrogativo, anche se si preferisce dare una risposta positiva, nel senso cioè dell'incompatibilità.

In effetti, proprio perché sarebbe assurdo che venisse penalizzato, rispetto a chi pure collabora in modo non occasionale e retribuito, chi si iscrive all'Albo, e sulla base della distinzione di professione, nel senso di professionalità, e professione, come vero e proprio lavoro, non mancano gli argomenti di carattere giuridico per contrastare l'interpretazione di automatica

cosiddetto «villaggio globale» che ci ha affascinato e tranquillizzato per anni. Inoltre, tanto più i giorni passano più le certezze di ieri diventano le incertezze di oggi. Ed il pessimismo già serpeggia.

Come si può, infatti, pensare, che la fitta rete informativa del «villaggio globale» dei nostri giorni costituisca da sola un valido strumento socia-

è nemmeno quello oltremodo semplicistico (pur se nobile) dell'autocensura, quanto quello di rivelare le notizie con sempre maggiore credibilità; di non esprimere certezze infondate.

Insomma il discorso del ruolo che la stampa deve svolgere nei momenti più difficili e quello delle grandi responsabilità degli operatori dell'informazione sono appena all'inizio. E sono lunghi.

Né possono essere ignorati i pericoli di un regresso del giornalismo anche di fronte alle possibili pressioni di una pubblica opinione emotivizzata da tristi vicende, come sta avvenendo proprio in queste settimane nel nostro Paese.

Pertanto, non serve parlare di Giulio Cesare. Anche tornando indietro di secoli e non avendo a disposizione radio, TV, giornali e tutto il resto, salterebbe fuori un qualsiasi banditore che con appropriati rulli di tamburo comunicerebbe, per conto del padrone del palazzo, fatti e misfatti e la gente assisterebbe all'enfaticizzazione della violenza.

In ogni caso s'impone la partecipazione operante degli uomini di cultura, (dei pubblicisti, appunto) per far sì che le bacchette del tamburo non finiscano nelle mani di quanti le potrebbero disinvoltamente usare per prevaricare le democratiche aspirazioni del popolo.

Renato Terrosi

Lutto di Sergio Pastore

Recentemente è scomparso Renato Pastore, padre del col-

legame, tra, insomma -sos in etrusco; essa diventa subito -sas, per la mancanza, in questa lingua, della o; il suo sviluppo più interessante è il seguente: -sas= -sal/-nal; mentre la -s-sos diventa -t-nal, e -sos-sos= -nt-nal. Quanto alle consonanti, la lettera th, in posizione desinenziale funge da -s: Van-th «morte», gr. phòon(o)s; tevara-th «osservatore», gr. thoorò-s/+theForoth; Lar-thal/ +lar-i-sas/+dar-i-sas/Rar-i-sus... Per la pronuncia il gruppo el va letto x: clan «figlio» si legga xan, o esan, o ssan (con c=s). Va ricordato, inoltre, che in etrusco manca, con la o, anche la b e la d, quindi i loro suoni confluiscono rispettivamente nelle labiali, in altra dentale o liquida.

Detto questo, e richiamando gli altri lavori dell'autore, esponiamo le iscrizioni:

Etrusco

TLE 138: ramtha: apatrui: larthal: sech: larthialc. alethnal. camnas arnthal: larthalisla. puia. apatrui. pepnesc (hu) zcnesc. velznalc (ati n) acna (.) pures. nesithvas. avils cis. muvalchls.

«Ramata Apatuia di Larte/Dario figlia, (e) di Lartia di Alessio. Di Camna Arrio dei Lartii moglie. Di Apatruo e di Pepio e di (Fu)scio e di Velsio (madre). Donna nobile vissuta santamente. Anni cinque novanta.»

TLE 651: aulesi. metelis. ve. vesial. clensi (=xensi) cen. fleres. tece. sansl. tenine tuthines chisvlcs.

«Per Aulo di Metello di Vesia figlio questa statua è posta. La medesima la fecero i cittadini tutti.»

Bilingue di Voltino (ma sembra la stessa lingua, forse

esporre, ritenendomi pago di questa messa a punto. Ti ringrazio e ti saluto cordialmente.

Antonio Pandiscia

EDIZIONI «NOI PUBBLICISTI»

Carlo Zannerio: Esperienza del mille (poesia in prosa), pref. di Pepere, L. 4.000.

Francesco Boneschi: I miei morti mi chiamano (poesie) L. 1.500.

Attilio Iovino: Il racconto della vita, (poesie), pref. di Moscardino e Boneschi, L. 3.500.

Narciso Càssino: Monografia, pref. di Boneschi, L. 10.000.

Maria Priore de Pirro: Novelle, pref. di Boneschi, L. 3.500.

Agricola Peucetios: E venne il tempo (saggi), pref. di Boneschi, L. 2.000.

Agricola Peucetios: La libertà di stampa, L. 750.

Nermin Falaschi: Il signore del tempo (poesie, con testo albanese a fronte), Lire 3.000.

Giuliano Ginanneschi: Occhi di naufrago, (poesie), ill. di Beltrami, pref. di Boneschi, L. 2.500.

Roberto Guzzo - Francesco Pestellini: La legge universale della differenziazione e del funzionalismo nel tempo e nell'eternità, L. 2000.

Nino Cellupica: Soltanto tu ed io (poesie) prefazioni di Flora Antonioni, Franco De Simone Niquera e Francesco Boneschi, L. 4.000.

Nino Cellupica: Il venditore di aquiloni (poesie), prefazione di Francesco Boneschi, L. 5.800.

Mario Romano: Invece tornò maggio e poi giugno (poesie), L. 2.000.